



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXX Domenica del tempo ordinario – Domenica 27 Ottobre 2024

Prima lettura - Dal libro del profeta Geremia - Ger 31,7-9

Così dice il Signore: «Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: "Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d'Israele". Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d'acqua per una strada dritta in cui non inciampiranno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».

Salmo Responsoriale - Sal 125 (126) - Grandi cose ha fatto il Signore per noi.

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro». Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb. Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia.

Nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni.

Seconda Lettura - Dalla lettera agli Ebrei - Eb 5,1-6

Ogni sommo sacerdote è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato», gliela conferì come è detto in un altro passo: «Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek».

Vangelo - Dal Vangelo secondo Marco - Mc 10,46-52

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Le letture che abbiamo ascoltato ci parlano della salvezza di Dio. Nella prima lettura, tratta dal libro del profeta Geremia, abbiamo ascoltato: «Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d'Israele [...] fra loro sono

il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla». Questo resto di Israele è lo strumento dell'azione divina per la ricostruzione del popolo di Dio, che ricostruisce il popolo di Israele non con la potenza, la forza, la violenza, la guerra come sta succedendo oggi, ma con il piccolo resto fatto di ciechi, zoppi, donne incinte, cioè le categorie più misere del popolo. Questa è la salvezza collettiva, invece il Vangelo di Marco ci presenta la salvezza personale, apportata a un solo uomo, Bartimèo, che è cieco e che in un solo momento riceve la fede e la vista fisica. La fede perché non aveva conosciuto Dio e, quindi, la salvezza dello Spirito; la vista fisica e, quindi, riceve la salute del corpo, la totalità della vita. Dio non vuole un uomo soggiogato al male, all'infermità, alla morte, ma che possa sperimentare la totalità della salute e della vita. Oggi viviamo una cecità collettiva, in un mondo laico, secolare, che è diventato postcristiano dove predomina una razionalità il cui simbolo non è la contemplazione metafisica dell'Invisibile, ma è la creazione della macchina perfetta. Sembra che Dio sia sparito dall'orizzonte dell'uomo, e che l'uomo possa fare tutto e di più senza Dio. L'uomo sta scivolando verso il delirio dell'onnipotenza, un uomo che non ha più bisogno di niente e di nessuno, tantomeno di Dio. È questo un meccanismo che corrode anche i moti creativi della coscienza, li appiattisce e li soddisfa con degli obiettivi a portata di mano. Abbiamo bisogno di riprendere in mano il senso autentico dell'infinito e della nostra coscienza, di ritrovare la libertà dello Spirito che ci aiuti a rimanere umani, a dare senso compiuto ai nostri giorni: se ci affidiamo solo alla tecnica siamo perduti. La tecnica, oggi, è la forma più alta di razionalità mai raggiunta dall'uomo che consiste nel perseguire il massimo degli scopi con l'impiego minimo dei mezzi, perché la tecnica non è più uno strumento nelle mani dell'uomo, ma è diventata il vero soggetto della storia e, la tecnica, ci ha rubato l'anima e lo spirito, la possibilità di guardare oltre l'orizzonte, ci ha schiacciato in una immanenza che ci rende poveri umanamente. Oggi più che mai, dovremmo riprendere l'autentica ricerca di Dio come un tratto essenziale della condizione umana, del nostro essere uomini che ci spinge a cercare Dio, a guardare oltre, a essere persone capaci di prospettiva, che non si accontentano delle cose materiali, ma che anelano a qualcosa di più autentico, vero e alto. L'assenza di Dio che sperimentiamo oggi nella società della tecnica non è normale: sembra quasi che siamo divisi da una parete altissima che ci separa da Dio. Dobbiamo scoprire l'Invisibile Dio, che ora è presente in forma di assente. Non possiamo rassegnarci all'assenza di Dio! L'uomo non può fare tutto senza Dio. Oggi ce ne rendiamo conto: stiamo diventando disumani, insensibili a tutto e a tutti, non diamo più un senso compiuto ai nostri giorni, alle nostre scelte e alle nostre responsabilità. Viviamo una grande cecità, come abbiamo sentito dal Vangelo di Marco, dove troviamo Gesù in cammino verso Gerusalemme, che i discepoli pensavano essere un cammino trionfale. Durante questo cammino viene a frapporsi un povero cieco, un mendicante, un pezzente, che si mette a gridare. Innanzitutto, la cosa più importante è la grazia, il dono di lanciare un grido. Alle volte, siamo talmente sicuri e pieni di noi stessi, ma incapaci di riflettere sulla nostra precarietà umana, provvisorietà. In questo mondo siamo provvisori, dobbiamo renderci conto che nonostante tutto siamo ciechi. Il dono di grazia è quello di non essere innamorati della nostra cecità perché una persona che si sente totalmente autosufficiente, crede di possedere tutto, non si guarda intorno, soprattutto non si mette in ascolto della vita sofferente degli altri esseri umani. Questo grido incontra una prima barriera: «Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Ce li immaginiamo questi organizzatori del viaggio trionfale di Gesù verso Gerusalemme? Tra l'altro Gesù andava a Gerusalemme per essere crocifisso: ancora una volta i discepoli non avevano capito nulla. Questo grido incontra l'ostacolo degli accompagnatori di Gesù: i discepoli, che non possono tollerare che in questo viaggio trionfale di Gesù un pezzente venga a disturbare il viaggio. Questo succedeva ieri, questo succede a noi oggi, che impediamo agli emarginati di gridare. Abbiamo bisogno di ascoltare il grido degli ultimi della terra, di metterci in sintonia con la vita grama dei disperati dell'umanità. Sono le loro ferite, le loro lacrime, è la loro vita distrutta e disperata che ci aiuta, ancora una volta, a rimanere umani. Per impedire questo grido abbiamo organizzato delle segnaletiche che non vanno verso l'ascolto degli emarginati, ma si allontanano da questa

tremenda realtà esistenziale. Non ammettiamo il grido fuori programma, il grido è sempre più ritualizzato: c'è un momento in cui si può gridare e un momento in cui non si può gridare; ci sono luoghi in cui questo grido non ha diritto di accesso per non disturbare la nostra intimità con Dio. Il grido dell'uomo è sempre un disturbo per chi è troppo concentrato su se stesso ma ci aiuta a risvegliare la nostra coscienza. Dobbiamo essere attenti al grido dei lontani, perché quello è il grido vero della vita. È il grido che ci aiuta a mettere in discussione, destabilizza le nostre tranquillità religiose, a capire che per raggiungere Dio e verificare la nostra fede mettendola a confronto con l'essere umana, non c'è solo la nostra strada, la nostra religione, ma ci sono ben altri sentieri. Nell'uomo c'è un gemito, purtroppo, di cui abbiamo perso l'alfabeto, proprio perché è un grido che destabilizza la nostra coscienza. C'è un terzo momento: «Gesù si fermò e disse: Chiamatelo!». Questo è il momento dell'incontro personale, intimo con Gesù, che non ha bisogno di mediazioni, di mediatori, di istituzioni, di religioni. Ogni uomo è chiamato personalmente a incontrare Dio. «Chiamarono il cieco, dicendogli: Coraggio! Alzati, ti chiama!». Questo è il terzo momento, in cui finalmente gli accompagnatori, i discepoli di Gesù, hanno un barlume di lucidità mentale e capiscono cosa sono, realizzano che cosa sono: ministri, che significa servi. Si rendono conto che quando un uomo sente l'intima, profonda necessità di un incontro con Dio, a quest'uomo non occorre chiedere la carta di identità. Non bisogna frapporre condizionamenti religiosi che invece di facilitare l'incontro, lo disturbano e lo allontanano. Non c'è bisogno di nessun controllo della coscienza, quando quest'ultima, vera e libera, vuole rapportarsi direttamente con Dio. Ed allora capiamo perfettamente come le chiese, le religioni devono rimanere sempre e solo degli strumenti e non devono mettersi al posto di Gesù. Uno dei grandi documenti del Concilio Vaticano II, la *Lumen gentium*, inizia proprio così: "Lumen gentium cum sit Christus", essendo Cristo la luce del mondo. Non è la chiesa la luce del mondo, ma Cristo. La chiesa è uno strumento, un mezzo talvolta maldestro, arrugginito che sembra allontanarci da Cristo anziché avvicinarci a Lui. È Cristo il centro della nostra vita e della nostra fede. Infine, il quarto momento: «Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù». Il quarto momento è quello di vivere la fede come liberazione. Questo cieco che getta via il mantello simboleggia la libertà della fede. La fede deve essere libera, senza condizionamenti, agile, snella e non deve portarsi dietro le piramidi dei secoli. Il passato è sempre e solo passato. Se trasformiamo la fede in un luogo franco, di sicurezza, non abbiamo capito nulla della fede, perché la fede è rischio, avventura, guardare sempre aldilà dell'orizzonte, metterci in cammino verso la novità di Dio e non ancorarci a un passato che ci impedisce di camminare. Ecco perché, alle volte, facciamo del nostro mantello la nostra prigioniera, facciamo diventare la fede alienante perché ha una tremenda paura di perdere il mantello protettivo dentro il quale si è imprigionata. Gesù diventa il Messia liberatore dell'umanità, il sacerdote universale di Melchisedek. Siamo chiamati a percorrere la strada dell'uomo insieme con Dio, ma soprattutto con tutti gli uomini indipendentemente dalle loro appartenenze religiose, dal loro credo, dal loro modo di rapportarsi con Dio. L'unica strada che ci aiuta ad arrivare a Dio è quella della conoscenza che possiamo percorrere solo cercando di sentirci un'unica umanità che va verso un unico Dio. Allora, finalmente, ritorneremo anche noi a vedere e a scoprire un altro Dio, ma soprattutto un uomo che non sarà più l'avversario, il nemico, ma l'amico con il quale condividere con gioia la vita.

Venerdì 1° novembre - Solennità di tutti i Santi

La celebrazione delle sante Messe osserverà l'orario festivo: ore 10.30 – ore 11.30 – ore 18.45



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus **97661540019**